

Mattarella, appello all'unità

“Le riforme non si fanno da soli”

Timori per i contraccolpi del referendum costituzionale. Un segnale al M5S “L'immigrazione non si governa con i divieti di entrare”. E Salvini lo attacca

Ha detto

Nessuno può seriamente pensare di farcela da solo. Allargare le divisioni ci rende tutti più deboli

UGO MAGRI
INVIATO A RIMINI

Se la polemica è il metro di giudizio, non c'è dubbio che l'affermazione più forte di Mattarella al Meeting ciellino riguarda l'immigrazione: «Non si può risolvere il problema con un “vietato l'ingresso”», ha sostenuto il Capo dello Stato, tema a lui non nuovo. Subito Salvini ne ha profittato per far chiasso con i suoi eccessi («Mattarella complice di scafisti, sfruttatori e schiavisti»). Ha pure lanciato un hashtag di pessimo gusto (#Mattarellaclandestino). Al confronto «Bossi era uno statista», assicura scandalizzato Casini. Ma a chi interessa la sostanza vera del discorso presidenziale, dove l'immigrazione in fondo era quasi un inciso, non può sfuggire il forte insistito appello all'unità politica del Paese. Pure il giorno prima in Trentino, ricordando lo statista De Gasperi, Mattarella aveva battuto sullo stesso concetto con parole diverse, segno che (giustamente) si preoccupa fin d'ora di quanto potrà accadere in autunno con il referendum costituzionale. Attende senza interferire il verdetto del popolo italiano. Però sa che le conseguenze possono avere un grande impatto sul futuro. Dunque il Capo dello Stato confida nel senso della misura, nell'attaccamento dei politici al bene comune.

Appello alla prudenza

Avverte il Presidente: «Gli inevitabili contrasti che animano la dialettica democratica non devono farci dimenticare che i

Gli inevitabili contrasti non devono farci dimenticare che i momenti di unità sono decisivi

momenti di unità sono decisivi nella vita di una nazione. E che talvolta sono anche doverosi». Come lo furono in passato. «La nostra storia è illuminata» (dice proprio così Mattarella: illuminata) «da occasioni di unità, da numerosi passaggi di condivisione e di comune responsabilità, che hanno consentito al Paese di compiere salti in avanti o di evitare drammatiche cadute all'indietro». E a chi non avesse ancora capito, specifica: «Nessuno può seriamente pensare di farcela da solo. Allargare le divisioni ci rende tutti più deboli». È un invito alla prudenza, senza nomi e cognomi. Le opposizioni diranno che Mattarella ha voluto riferirsi a Renzi, il quale ha una certa tendenza a fare da sé; da Palazzo Chigi sosterranno magari che il discorso ce l'aveva con la destra o chissà; però il tema evidentemente si pone, altrimenti il Presidente non ne avrebbe parlato.

Lo spirito dei tempi

Due i passaggi per i palati più fini, che aiutano a capire come si muove in questa fase Mattarella. Il primo a supporto alle riforme renziane, là dove l'uomo del Colle afferma che le democrazie «hanno sempre bisogno di aggiornarsi» se vogliono stare al passo dei tempi. Il secondo passaggio, invece, somiglia a una serena manifestazione di interesse per i Cinquestelle: le istituzioni, sostiene il Presidente, debbono «accogliere le innovazioni e le forze vive». Vivi i grillini lo sono sicuramente, il segnale sembra

La nostra storia è illuminata da numerosi passaggi di condivisione

Sergio Mattarella

proprio rivolto a loro. Insomma: il Capo dello Stato si sta mettendo nella condizione di pilotare, casomai si rendesse necessario, un passaggio referendario che gli osservatori stranieri considerano potenzialmente esplosivo.

Chi sfasciò la scuola

Davanti al pubblico della kermesse inaugurale di Rimini (tanti giovani che hanno gli fatto alcune domande, l'intera nomenclatura di Ci, alcuni manager di aziende pubbliche come Moretti di Finmeccanica o come De Scalzi dell'Eni), Mattarella ha molto insistito sugli enormi progressi scolastici compiuti nei 70 anni della Repubblica. Lo ha fatto con passione, come se qualcosa l'avesse anche personalmente ferito. Il perché si scopre sfogliando le rassegne stampa: un commentatore politico del «Corriere», Angelo Panebianco, ha di recente sostenuto che la crisi scolastica fu colpa della Dc, troppe assunzioni di prof incapaci. Un giudizio che l'ex ministro dell'Istruzione Mattarella considera, a dir poco, ingeneroso.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

